

# AGENDA GORI PER LA RIPARTENZA ETICA BERGAMASCA E ASSE CON MILANO-BRESCIA

«Il nostro territorio non può sperare solo nella pur difficile ripresa della domanda interna», spiega il sindaco. E la ripartenza internazionale può essere agganciata meglio con una piattaforma comune con le altre «capitali» del Nord



**È possibile che la nostra spinta al lavoro abbia reso difficile accettare lo stop. Ma è la nostra virtù**



**Nell'automotive è chiaro che il rallentamento tedesco pesa sulle aziende bergamasche**

di **Dario Di Vico**

«**M**i chiede del futuro di Bergamo produttiva? Le devo però prima fare una mappa della difficile ripartenza di questi giorni». Il sindaco di Bergamo, Giorgio Gori, viene dal business televisivo eppure nell'era della comunicazione-che-mangia-la-politica ha scelto di puntare sui contenuti. Relazioni di territorio al posto di presenza costante su Instagram, un investimento sul medio periodo invece della ricerca della popolarità gastronomica. Anche per questa sua inclinazione politico-culturale gli abbiamo chiesto di raccontarci come si intraveda il futuro del Nord e dell'economia italiana dall'osservatorio della città-martire.

**I consumi elettrici del manifatturiero sono ripartiti, le grandi filiere non si sono rotte. Il diavolo non è così nero?**

«Guardi, l'economia reale del dopo pandemia la scopriamo solo giorno dopo giorno. Finora le nostre preoccupazioni si erano appuntate sulla tenuta dell'offerta, sulla paura che le nostre imprese fossero espulse dalle grandi catene del valore. Non è stato così per fortuna ma oggi vediamo con nettezza altre due caratteristiche-chiave di questa fase: il peso della domanda e i vincoli che la profonda integrazione tra i settori ha comunque creato».

**Le famiglie italiane devono tornare a spendere e non solo a risparmiare?**

«Non basta: un territorio come il nostro, decisamente export led, non può sperare solo nella pur difficile ripresa della domanda italiana, nei consumi delle famiglie. È un intreccio: se la Boeing non dà lavoro a Rolls



Royce Aerospace, quest'ultima non attiva le forniture che arrivano da Bergamo. La tradizionale modalità italiana di ripartire a macchia di leopardo, alla Censis, non è quindi sufficiente. Se parliamo dell'automotive l'esempio è ancora più chiaro per gli effetti immediati che il rallentamento tedesco ha sulle aziende bergamasche».

**E sull'integrazione tra i settori a cosa si riferiva?**

«Penso al turismo. Tutti lo consideriamo come un malato che sta in una stanza in fondo al corridoio. Un problema degli albergatori. Invece, no. Il turismo attiva molti business, dall'alimentare all'arredo fino ovviamente a tutti i servizi che servono per un aeroporto. La faccio breve: abbiamo bisogno di ripresa internazionale perché altrimenti anche le smagliature delle filiere territoriali sono più difficili da sanare. E mi rendo conto di dire che ci vuole il famoso 'ben altro', ma è così».

**Le propongo un flash-back: torniamo al pre-pandemia e analizziamo l'economia bergamasca.**

«Venivamo da anni molto buoni, di crescita costante, con buoni tassi di occupazione e di export, anche se sapevamo di avere alcuni punti deboli. Intanto le disparità tra zona e zona, le valli a nord e le zone più a ridosso dell'autostrada. Secondo, un livello di capitale umano - nonostante i progressi - non adeguato per le nuove sfide della modernità. Terzo, un insufficiente coinvolgimento delle donne nel mercato del lavoro. E, infine, un rapporto tra mondo della formazione e sistema delle imprese ancora da migliorare».



**Se è da migliorare a Bergamo figuriamoci nel resto d'Italia.**

«... ma noi abbiamo l'ambizione di confrontarci con la Germania! E se proseguiamo nel confronto con i tedeschi sono evidenti alcuni limiti della dotazione infrastrutturale di Bergamo. Pensi al paradosso ferroviario che si è creato: Brescia grazie all'alta velocità è a 35 minuti da Milano, noi siamo a metà strada tra le due città e ci mettiamo un'ora per raggiungere la metropoli. Non crede che bisognerà metter mano a questo irragionevole incastro?».

**Sono d'accordo. Forse più in generale bisogna metter mano a un progetto che legga il territorio come un'entità unica che va da Milano e Brescia.**

«Ci arrivo. Intanto le dico che a Bergamo c'è un buon dialogo tra Comune, provincia e associazioni di rappresentanza, dobbiamo migliorarlo e renderlo più sfidante. E se un giorno si aprirà un tavolo dove si discuterà di uso delle risorse del Recovery Fund dobbiamo sederci con le idee chiare. Sapendo dove eravamo arrivati e dove vogliamo tornare. Pensi che tra il 2014 e il '19 le presenze turistiche a Bergamo erano salite del 60%, per lo più straniere. Oggi siamo a zero. Aggiungo però che i progetti verticali devono andare di pari passo con quelli orizzontali, di ristoro».

**Aiuti ai Piccoli che sono in difficoltà?**

«Non solo. Il Comune ha lanciato un Fondo di mutuo soccorso con tre obiettivi: contrasto alla povertà, sostegno al sistema della Cultura — su cui si innestano la candidatura a capitale italiana della Cultura 2023 insieme a Brescia e in partnership con Ubi — e sostegno dell'ecosistema economico della città. Quest'ultimo è l'obiettivo del programma Rinascimento che

abbiamo definito con IntesaSanpaolo: 30 milioni di euro per le micro-imprese, in parte come contributo a fondo perduto e in parte sotto forma di prestiti ad impatto con un tasso bassissimo dello 0,4 per cento».

**Torniamo a Milano-Bergamo-Brescia...**

«Dobbiamo rafforzare le nostre relazioni con Milano e Brescia. Creare un'offerta turistica integrata con Milano, far avanzare il

progetto Cultura con Brescia. Ma questo è l'antipasto. Il piatto forte è presentare al mondo una piattaforma manifatturiera unica che va da Milano e Brescia, fondata sulla conoscenza e l'innovazione. Le buone relazioni che esistono tra Confindustria Bergamo e il neo-presidente nazionale Bonomi possono essere utili. Da parte nostra a questa piattaforma siamo in grado di offrire non solo un ricco sistema di imprese manifatturiere ma due gioielli del terziario come lo scalo di Orio e il Kilometro Rosso. E il contributo dell'università di Bergamo».

**Se abbiamo dovuto aspettare una pandemia per arrivare a parlare di piattaforma comune Milano-Bergamo-Brescia sarà anche perché ci sono resistenze campanilistiche. Non pensa?**

«Non lo nego. Del resto è una caratteristica di tutti i territori del Nord la mescolanza tra modernità e tradizione. Noi sindaci abbiamo intanto creato con un dialogo amministrativo, gli assessori delle tre città che si scambiano idee e delibere, ma non basta il dialogo tra le città. Dobbiamo chiudere la cesura con il cosiddetto contado e, prima che in chiave prettamente politica, in termini di relazioni tra soggetti, zone, componenti della società organizzata. La chiave, secondo me, sta nella formazione, negli investimenti per aumentare il capitale umano».

**Un'ultima domanda: nei giorni più difficili del lockdown sia Michele Serra sia Roberto Saviano hanno messo nel mirino l'antropologia bergamasca, eccessivamente centrata su una cieca etica del lavoro...**

«Cieca non direi, ma è possibile che tra febbraio e marzo questo forte orientamento al lavoro ci abbia reso più difficile accettare che bisognasse fermare tutto per arginare il virus. In ogni altro momento quell'etica costituisce la nostra forza.

Lo è stato nei mesi terribili dell'epidemia — declinata in una febbrile attività solidaristica — e lo è soprattutto oggi, nell'ora della ripartenza. È la virtù sulla quale questo territorio può ricostruire la sua casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Su L'Economia**

Dario Di Vico analizza la ripartenza nei territori chiave. Brescia, con Ugo Gussalli Beretta e il Veneto nel numero del primo giugno (foto)